

# IMPRESA SOCIALE

## UNA RISPOSTA ALLA CRISI



**LA RIFORMA DEL TERZO SETTORE APRE LE PORTE AGLI INVESTIMENTI DELLE MULTINAZIONALI NELLE IMPRESE "NOT FOR PROFIT". COME GESTIRE QUESTA NOVITÀ? INTERVISTA A STEFANO GRANATA, PRESIDENTE DI CGM**

**S**ono in arrivo una valanga di soldi per l'economia sociale. Non si tratta solo di risorse previste dall'Unione europea. Sono le fondazioni controllate dalle maggiori società commerciali internazionali a mostrare interesse per il progetto lanciato ai Paesi del G8, nel 2013, dal premier britannico, il conservatore David Cameron, di far convergere investimenti significativi verso le imprese sociali. Un trilione di dollari (mille miliardi) a livello mondiale in pochi anni, secondo l'ex ministro, di centro sinistra, Giovanna Melandri, che presiede ora la Human foundation ed è la referente italiana della *task force* internazionale creata nel G8 per favorire il *social impact investment*.

Si tratta di denari (almeno 40 miliardi di euro in Italia fino al 2020) che non saranno erogati gratis, ma investiti senza pretendere, neanche in tempi stretti, grandi rendimenti del capitale. Sono "investitori pazienti" che richiedono, comunque, di poter incidere nella gestione dell'attività. Per attirare questi capitali è necessario cambiare la disciplina dell'impresa sociale definita dalla legge del 2006 e rimuovere l'obbligo di destinare gli eventuali utili solo all'interno della stessa azienda o per finalità sociali. È questo, tra gli altri, uno degli scopi



**Stefano Granata, presidente di Cgm (Consorzio nazionale di cooperazione di solidarietà sociale Gino Mattarelli). In alto: logo delle Giornate dell'economia civile di Bertinoro. A fronte: lavoro in una cooperativa aderente a Cgm e, sotto, il condominio milanese di "Abitare sociale metropolitano".**

della riforma del Terzo settore che il governo Renzi collega strettamente con quella del lavoro: le imprese sociali dimostrerebbero che «capitalismo e solidarietà possono abbracciarsi in modo nuovo».

Nel momento, quindi, in cui il tipo di impresa rimasta fedele al modello "civile", orientato al bene

comune, può mostrare la propria originalità e vitalità nei confronti del modello capitalistico (determinato dal profitto), ecco riaffacciarsi la possibile riduzione ad attività "benefica" resa possibile grazie ai soldi di quelle stesse multinazionali che continuano a produrre diseguaglianza e povertà.



Si comprende così l'importanza dell'indicazione di papa Francesco nella *Evangelii gaudium*: «Il denaro deve servire e non governare». La statunitense Goldman Sachs, ad esempio, investe nei *social bond* ma persevera in quella politica finanziaria speculativa che ha generato la crisi mondiale. Il discorso cam-

bierebbe se a finanziare l'impresa sociale intervenisse, ad esempio, la Cassa Depositi e Prestiti, un colosso da 250 miliardi di euro investiti che raccoglie il risparmio postale degli italiani ed è controllato dallo Stato.

Questo tema decisivo è stato al centro delle recenti Giornate di Bertinoro sull'economia civile promos-

se da Aicon, il Centro Studi su cooperazione e no profit promosso dall'Università di Bologna, e dall'Alleanza delle cooperative italiane. Ne parliamo con Stefano Granata, uno dei protagonisti di Bertinoro e presidente del Consorzio Gino Mattarelli (Cgm), un colosso dell'economia sociale a livello europeo: 43 mila lavoratori, un milione di persone raggiunte dai servizi erogati e un fatturato aggregato di 1,3 miliardi di euro.

*Siete uno dei pochi settori in crescita. Cosa vi aspettate dal futuro?*

«Finora c'è stata, nel complesso, una sostanziale tenuta in termini di occupazione e di fatturato. Per mantenere questi livelli e, soprattutto, aprire canali di crescita l'impresa sociale deve anzitutto uscire dai confini del *welfare* tradizionale e posizionarsi su filoni nuovi che interessano i bisogni emergenti delle persone: l'abitare, la salute, le energie rinnovabili, il turismo, la cultura. Per poterlo fare occorrono grandi investimenti, costruzione di aggregazioni e *partnership* forti e agire con schemi differenti da quelli tradizionali, perché qui ci si trova di fronte a regole di mercato e di competitività nuove per il settore».

*C'è il rischio di attirare soggetti estranei ad ogni finalità sociale?*

«Alla legislazione è demandato il compito di "regolamentare il traffico", tanto più che alcuni di questi nuovi mercati sono soggetti, per loro stessa natura, all'ingresso di *competitor* particolarmente aggressivi, che

poco hanno a che fare con il sociale. Ma oggi non si tratta di correre al riparo con strumenti legislativi che stringano sempre più le maglie del sistema. Per Cgm la vera sfida è proporre modelli imprenditoriali in grado di indicare una via di sviluppo per questo Paese».

***Nelle collaborazioni con aziende profit non rischiate di essere solo una foglia di fico?***

«Non penso che vi sia questo rischio nella rete Cgm. I cosiddetti ibridi organizzativi che si stanno sviluppando all'interno del nostro sistema nascono per iniziativa delle cooperative. La spinta iniziale è di matrice sociale, così come sociali sono gli oggetti e gli obiettivi con cui queste società operano. Si tratta di forme organizzative e societarie aperte all'ingresso di soggetti differenti, spesso appartenenti al settore for profit, che partecipano all'iniziativa e al rischio imprenditoriale ed entrano nella *governance* insieme alle cooperative sociali. Sono queste ultime ad avere in mano le quote di maggioranza di queste società».

***Come sta cambiando lo scenario?***

«Diventa possibile realizzare progetti di impatto sociale in una modalità industriale, con volumi ingenti di investimenti portati proprio dai soggetti for profit che permettono di agire su mercati altrimenti preclusi alle iniziative delle sole imprese sociali, ad esempio l'edilizia (*housing*). Per contro le imprese sociali hanno legami consolidati nei territori, con il loro lavoro garantiscono la coesione e l'inclusione nelle comunità e questo le rende interlocutori primari per soggetti esterni che intendono arrivare dentro quegli stessi territori in modo efficace con le proprie iniziative d'impresa, soprattutto in settori che riguardano i



**Sessione di lavoro a Bertinoro con, tra gli altri, Luigi Bobba, sottosegretario al Lavoro con delega al Terzo Settore, e l'economista Stefano Zamagni, presidente commissione scientifica di Aiccon.**

beni comuni. L'unione di queste due prospettive sta generando l'ibridazione: l'espansione dei mercati per il for profit si può tradurre in occupazione, sviluppo e inclusione se a governare l'azione è il no profit».

***In che modo agite in un settore come quello dell'edilizia, che attira forti interessi speculativi?***

«Il tema della casa è chiaramente una delle emergenze, in particolare nelle città. Cresce il bisogno abitativo da parte di categorie che non possono sostenere i prezzi di mercato. D'altro canto il settore edilizio è in forte stagnazione e i margini di profitto del 30-40 per cento, abituali fino a poco tempo addietro, sono oggi impensabili. Per rispondere a tali istanze è esemplare il caso della società Asm (Abitare sociale metropolitano), impresa sociale costituita da consorzi e cooperative so-

ciali di cui alcuni appartenenti alla rete Cgm, impegnati da anni nel settore sull'area di Milano, che ha l'obiettivo di gestire unità abitative destinate a persone e famiglie che hanno difficoltà a trovare casa a prezzi di mercato».

***Con quali risultati concreti?***

«Posso citare l'esperienza di *housing* sociale del condominio di via Padova 36, la prima iniziativa realizzata da Asm, che ha aggregato imprese sociali e soggetti del settore (fondi immobiliari), l'ente pubblico (Regione e Comune) e Fondazione Cariplo. Un esempio di come gli attori di una comunità possano unire forze e interessi per un obiettivo comune, che in questo caso è rendere disponibili per le fasce più deboli centinaia di alloggi nei prossimi anni».

**a cura di Carlo Cefaloni**